

In cerca del “luogo tranquillo”

Francesco Nucci, Silvano Manganaro

Pensare di rintracciare le esperienze passate nella profondità della nostra mente è pura illusione, non c'è nulla da rintracciare, non esiste nessuna profondità mentale da cercare. Inventiamo i nostri ricordi, noi stessi e gli altri, a partire dalle percezioni del momento.

L'introspezione non è percezione ma invenzione. Siamo, fondamentalmente, personaggi creati da noi stessi. La nostra mente improvvisa, decidendo ogni cosa con rapidità eccezionale (Dennet, 1993; Gazzaniga, 2019). L'importante è rendere pensieri e comportamenti coerenti.

Siamo animali progettati per creare nuovi mondi in funzione di ciò che percepiamo ma, soprattutto, siamo "storytelling animals" (Gottschall, 2014), creatori di storie in grado

di plasmare la nostra identità, il nostro carattere e la nostra concezione del mondo.

VOLUME! è, sin dalla sua nascita, qualcosa di anormale, di non comune. Non tanto per quella che, apparentemente, è stata la sua caratteristica principale (permettere ad ogni singolo artista di modificare in totale libertà lo spazio), quanto per quella ricercata sequenza narrativa, una vera e propria struttura, fatta di interventi di volta in volta diversi, pensati per creare una concatenazione

di impressioni e di emozioni in dialogo tra loro. Negli anni, non solo abbiamo dato agli artisti la possibilità di costruire liberamente la propria "storia", svincolata da imposizioni o esigenze di mercato, ma abbiamo permesso ai

fruttori di decodificarla e ricodificarla in una loro personale interpretazione e, per coloro che hanno frequentato la Fondazione con

maggiore assiduità, di costruire una ulteriore narrazione che ruotasse intorno a uno spazio che di volta in volta cambiava e che si prestava in maniera incredibile ad essere raccontato.

Così come avviene nel lavoro di un artista (Zorloni, 2016 p.34), la spinta all'innovazione - o, più correttamente, al cambiamento - di VOLUME! non è motivate da interessi studiati a tavolino o indirizzati a finalità specifiche, ma segue un istinto, una necessità: la volontà di esplorare tutte le possibilità offerte dallo spazio, di concedersi ad esso. Non dominarlo ma accettare di esserne dominati, posseduti.

Nel 2019, con il ciclo Percezioni, si era voluto analizzare in maniera più scientifica, meno estemporanea, il rapporto che si innescava tra il fruitore e l'opera e tra quest'ultima e lo spazio.

Avevamo concentrato l'intervento dell'artista in un'unica stanza, creando però un percorso di decompressione, di avvicinamento all'opera. Un momento di attesa dinamica, direzionata e vincolata che si era concretizzata in un lungo e stretto corridoio a forma di U. Nella stanza poteva entrare una sola persona, senza orologio e senza dispositivi elettronici. L'intento era quello di favorire l'incontro con l'opera, di lasciare fuori il mondo e abbandonarsi il più possibile ad una percezione pura.

Non potevano però essere trascurati quei circa 30 secondi impiegati nel percorrere il lungo corridoio, immersi in un chiarore abbagliante e carico di mistero. Compresa l'importanza di questo momento di attesa, di questo passaggio tra il mondo esterno ed il rapporto solitario con l'opera, si è voluto dare un tempo maggiore a questo passaggio, una direzione non più obbligata ma libera, non più luce ma buio.

Ed è così che in questa particolare fase storica, segnata dallo sconvolgimento delle nostre dinamiche quotidiane, abbiamo deciso di modificare nuovamente VOLUME! e trasformarlo in uno spazio duale, due ambienti in un unico ambiente: uno in penombra, l'altro caratterizzato dal bianco assoluto.

Tramite una porta in legno su via di San Francesco di Sales si accede infatti ad un ambiente dominato da un colore non colore che invade le pareti, il pavimento e il soffitto. L'ambiente è pensato come una sorta di misteriosa sala d'attesa, uno spazio allo stesso tempo familiare e straniante, capace di variare nel tempo seppure in maniera impercettibile. Questo spazio diventa così una pausa necessaria tra il mondo esterno e il contatto con l'opera vera e propria che sarà realizzata dall'artista invitato. Un'attesa sì, ma un'attesa attiva. L'inizio di una storia e di un

tentativo di decodificazione, uno spazio in cui l'artista potrà intervenire con piccole modifiche iniziando a tessere un discorso che avrà il suo compimento nell'altro ambiente, dove sarà possibile entrare solamente uno alla volta, accostandosi a lavoro dell'artista con discrezione. Qui sarà ospitato il cuore dell'intervento, la parte più riservata della narrazione, quella più intima e più segreta. Una Wunderkammern accolta in un ambiente privo di ogni riferimento spaziale, progettato (su indicazione di Michele De Lucchi) per far vivere a ciascuno una personale esperienza percettiva, un momento di riflessione e di intimità con l'opera.

Nello spazio totalmente grigio ogni artista potrà intervenire con piccole modifiche, predisponendolo come meglio crede. Non un intervento installativo canonico, ma la creazione di un'atmosfera, di un momento di passaggio in cui, lontani dal mondo

esterno, ci ritroveremo in una sorta di mondo parallelo creato da una catena di eventi che avvengono senza un ordine apparente ma che hanno un profondo significato.

Saranno infatti queste ambiguità che, come nella vita reale, ci lanceranno una sfida ad agire, a dare un ordine, a posizionarci in una nostra centralità narrativa. Non faremo altro che creare un nostro progetto in grado di dominare il lavoro, di dare una senso non solo a ciò che vediamo ma a noi stessi, dal momento che, come scrive Brian Littel, "siamo i nostri progetti personali" (Little, 2017, p. 45).

Duchamp ci ha insegnato che il significato risiede non solo in chi crea, ma anche in chi guarda; l'opera d'arte cessa così di esistere come oggetto per diventare esperienza che, in quanto tale, deve essere vissuta in tempo reale (Lumer, Zeki, 2011 p.79). Siamo

noi il punto focale in cui tutto si concentra: suoni, immagini, sapori, pensieri, ricordi e tanto altro. Tutti questi stimoli, però, devono essere ricomposti, cuciti assieme.

I dati sperimentali ci dicono che siamo in grado di identificare un oggetto per volta, la nostra vista è assolutamente selettiva. Anche se pensiamo di vedere tutto nitidamente, vediamo poco e male. Riusciamo a decodificare un solo soggetto per volta e, per questo, il tempo narrativo è un tempo compresso, un set di informazioni che, percepite come incomplete, generano una necessità di comprensione.

L'artista crea dubbi, ambiguità, dissemina indizi che serviranno a ricostruire la trama di un nostro personale racconto anche se la capacità di attenzione dell'essere umano è scarsa. Un'immagine che si imprime sulla nostra mente comincia a sparire dopo pochi istanti, lasciando solo un campo grigio. Per questo è fondamentale creare

momenti di cambiamenti inaspettati, nuove situazioni in grado di attirare la nostra curiosità, a spingerci a trovare soluzioni.

E proprio qui sta la forza dell'arte, perché poche cose sono emozionanti come l'improvviso incontro con l'artista, con una mente lontana dalla nostra. Percepire il punto di vista di un'altra persona apre i nostri sensi, ci cala improvvisamente nella sua storia, ci tira dentro.

Da sempre, la fortuna di VOLUME! è stata la sua natura installativa capace, ogni volta, di tenere alto il coinvolgimento, di farci sentire parte dello spazio. Come sostiene Boris Groys, il supporto materiale di una installazione è proprio lo spazio. Ciò non vuol dire che le installazioni sono "immateriali", al contrario, l'installazione è materiale per excellence, dato che si manifesta nello spazio, e stare nello spazio è la definizione più comune dell'essere materiale.

L'installazione invita il visitatore a vivere quel luogo come spazio totalizzante e olistico di tale opera. Qualunque cosa si trovi in quello spazio diventa elemento di quest'opera per il semplice fatto di trovarsi lì (Groys, 2013 p. 36). E quando nella stanza bianca la narrazione rallenta e il ritmo ci spinge verso una pausa riflessiva, quando la solitudine ci costringe a un rapporto personale con la mente dell'artista, ci ritroviamo trasportati in un mondo parallelo, in cui è possibile vivere pochi minuti in compagnia e in pace con sé stessi.

Viviamo in un momento storico fatto di luce ed oscurità, di spazi condivisi e spazi totalmente propri. All'interno di VOLUME! intendiamo riprodurre la stessa esperienza: la condivisione, l'attesa e poi l'immersione in uno spazio in cui ci si possa sentire "a casa", nel "luogo tranquillo" di cui parla Peter Handke; magari a conclusione di quella che, sempre lo scrittore austriaco,

chiama “giornata riuscita” (Handke, 2005, 2012). Uno spazio senza spazio, senza spigoli, una stanza piccola in cui, però, è possibile smarrirsi.

Nel tempo tutte queste esperienze vissute all’interno di VOLUME! si accumuleranno, si depositeranno una sull’altra. Andranno a formare un racconto unico fatto dalla somma delle singole narrazioni: una serie di mondi paralleli diversi l’uno dall’altro ma che vivranno nello stesso spazio psichico. Ogni intervento artistico sarà parte della trama di una storia che varierà continuamente, in un modo da avere un prodotto superiore alla semplice somma. Un senso nuovo e, per certi versi, totalizzante.

Il cambiamento continuo che trascina il mondo che ci circonda ha modellato il nostro sistema nervoso in modo tale che esso riesce ad estrarre, con il tramite dell’arte, una sorta di stabilità - di coerenza - da ciò che stabile - e coerente - non è

(Lumer, Zeki 2011 p. 109). Ed è questa coerenza, questa nostra personale lettura o - come l'abbiamo finora chiamata - narrazione, la nostra unica consolazione, quella piccola felicità che ci salva dall'ineluttabilità del nostro destino.

Bibliografia:

BERTHOZ A., La vicarianza. Il nostro cervello creatore di mondi, Codice ed, Torino, 2013

BRUNER J., La mente a più dimensioni, Laterza, Roma-Bari 2009

BRUNER J., La fabbrica delle storie, Laterza, Roma-Bari 2002

CALVINO I., Le città invisibili, Einaudi, Torino 1972

CHATER N., La mente è piatta, Ponte alle Grazie, Firenze 2021

DENNETT D., Coscienza. Che cos'è, Rizzoli, Milano 1993

FEYNMAN R.P., Sei pezzi facili, Adelphi, Milano 2000

FEYNMAN R.P., Sei pezzi meno facili, Adelphi, Milano 2004

GAZZANIGA M.S., La coscienza è un istinto, Cortina Ed., Milano 2019

GOTTSCHALL J., L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso uomini, Bollati Boringhieri, Torino 2014

GROYS B., *Going Public*, postmedia books, Milano 2013

HANDKE P., *Saggio sulla giornata riuscita*, Garzanti, Milano 2005

HANDKE P., *Saggio sul luogo tranquillo*, Guanda, Parma 2012

KAHNEMAN D., *Rumore*, UTET, Torino 2021

LITTLE B., *Who Are You Really?*, Simon & Schuster, New York, 2017

LYNCH D., *Io vedo me stesso*, Il Saggiatore, Milano 2005

LUMER L., ZEKI S., *La bella e la bestia: arte e neuroscienze*, Laterza, Roma-Bari, 2011

NOË A., *Perché non siamo il nostro cervello*, Cortina Ed., Milano 2010

PRIGOGINE I., *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi della natura*, Bollati Boringhieri, Torino 2014

ZORLONI A., *L' economia dell'arte contemporanea. Mercati strategie e star system*, Franco Angeli, Milano 2016

